

LECTIO
Sergio
Fabbrini

«Era convinto che non si poteva avere un esercito europeo senza una federazione politica europea»

La visione degasperiana per salvare l'Europa

DANIELE BENFANTI

Storia e attualità che sorprendentemente si intrecciano. Corsi e ricorsi storici. Intuizioni di uno statista trentino europeo. Il pensiero di Alcide De Gasperi offre spunti e ragionamenti che a quasi settant'anni dalla sua morte regalano ancora una luce antica e nuova ai problemi dell'oggi. Il politologo ed esperto di relazioni internazionali Sergio Fabbrini, fondatore e direttore della School of Government della Luiss di Roma e prima ancora della Scuola di Studi internazionali dell'Università di Trento, è l'oratore ufficiale della Lectio degasperiana di quest'anno (giovedì 18 agosto, ore 17, Centro Polifunzionale di Pieve Tesino).

L'evento si tiene da diciannove edizioni nel giorno precedente l'anniversario della morte di De Gasperi. Il presidente della Fondazione trentina Alcide De Gasperi, Giuseppe Tognon, terrà anche un intervento in memoria di Maria Romana De Gasperi, figlia, collaboratrice e biografa dello statista, scomparsa - quasi centenaria - la scorsa primavera.

Il professor Fabbrini ha accettato l'invito dell'Adige ad anticipare alcuni punti della sua prolusione e ad analizzare alcune dinamiche dell'attualità geopolitica europea e internazionale. **Professor Fabbrini, il titolo della sua «lectio» è «Il ritorno della guerra in Europa». Si dice che la guerra in Ucraina abbia interrotto settant'anni di pax europea. Ma la guerra nell'ex Jugoslavia dei primi anni Novanta? Dimenticata, rimossa, de-rubricata?**

«L'aggressione russa all'Ucraina è un fatto che non ha precedenti dopo la seconda guerra mondiale in Europa. È l'invasione di uno stato sovrano ai danni di un altro stato sovrano. Nel caso dell'ex Jugoslavia, ci fu l'implosione di uno stato. In Ucraina siamo di fronte a una guerra tipica della prima metà del Novecento: una grande potenza interviene in un altro paese, causa morti, esodi, devastazioni».

I paesi dell'Unione europea avevano rimosso la guerra e anche la sua possibilità di accadere dal proprio Dna? Un'illusione dovuta a decenni di pace, collaborazione, processi di integrazione...

«L'Europa per molto tempo ha rimosso il problema della propria sicurezza, convinta che bastasse affidarsi alla tutela degli Stati Uniti d'America, investendo risorse sulla ricostruzione civile e sul mercato».

È qui che Alcide De Gasperi torna sorprendentemente e prepotentemente d'attualità.

«L'invasione dell'Ucraina da parte russa cambia il modo di pensare e ci riporta al dibattito di inizio anni Cinquanta che ebbe per protagonista De Gasperi, con il suo pensiero riformista, i suoi sentimenti, la sua intelligenza. Il 27 maggio del 1952 l'Europa strinse il patto per una Comunità europea della difesa (Ced), con un esercito comune da 150.000 unità, che però non vide la luce per la contrarietà della Francia, che votò contro pochi giorni dopo la morte di De Gasperi nell'agosto del 1954. Alcide De Gasperi, insieme al francese Schumann e al tedesco Adenauer, al contrario dei politici e statisti della fine della prima guerra mondiale, dopo il secondo conflitto capì che la pace non poteva essere affidata alla buona volontà dei singoli stati, dei singoli governi. Ci voleva un'istituzione con carattere esplicitamente federale».

Degasperi, però, in Italia fu un po' solo a sostenere questo progetto, questo sogno. E la Francia non accettava che soldati francesi fossero comandati da generali tedeschi...

«Già alla fine della seconda guerra mondiale De Gasperi fece due viaggi negli Stati Uniti e fu influenzato dal federalismo americano. In un suo discorso a Cleveland riconobbe in quello americano un modello che anche l'Europa avrebbe dovuto seguire. L'approccio democratico liberale de-



Sergio Fabbrini è professore di Scienza Politica e Relazioni Internazionali alla Luiss. Ha diretto la School of International Studies dell'ateno di Trento

gasperiano non era condiviso dal suo stesso partito.

Dossetti, ad esempio, parlava, in toni apocalittici, di declino occidentale. De Gasperi era isolato: non condividevano l'idea di una sicurezza europea comune e federale i ministri, la Dc, i comunisti. Lo statista trentino trovò consonanza di pensiero proprio con

la visione laica di un ex comunista, l'europeista Altiero Spinelli, co-autore del famoso Manifesto di Ventotene.

Erano concordi sul fatto che non si poteva avere un esercito europeo senza una federazione politica europea. Questa visione degasperiana, italiana, di settant'anni fa, oggi è una

Giovedì 18 agosto a Pieve Tesino

La lezione nel nome di Alcide e il ricordo di Maria Romana

Giovedì 18 agosto al Centro Polifunzionale di Pieve Tesino alle ore 17, il professor Sergio Fabbrini svolgerà la Lectio degasperiana sull'Europa. È l'atto più importante dell'Agosto Degasperiano che vede appuntamenti fino a metà settembre. Come prologo della Lectio, il presidente della Fondazione Trentina Alcide De Gasperi, Giuseppe Tognon, ricorderà Maria Romana De Gasperi (1923-2022) figlia del grande statista.

«Noi vogliamo veramente la pace e, mentre diciamo di volerla, lavoriamo per unire l'Europa». Alcide De Gasperi non aveva dubbi: il progetto europeo era anzitutto un antidoto alla guerra. La risposta al desiderio di pace di una generazione invecchiata tra due guerre

mondiali. Attraverso una complessa costruzione istituzionale quell'intuizione è riuscita ad allontanare per decenni la guerra da un continente che pure ne aveva fatto una delle note dominanti della sua storia. Ma nulla è ottenuto una volta per tutte: gli sviluppi drammatici della guerra in Ucraina oggi rivelano tutta la fragilità della pace europea, ma anche tutta la straordinaria attualità della lezione degasperiana. Per questo la XIX Lectio degasperiana chiama un grande esperto di relazioni internazionali e di scienza politica quale Sergio Fabbrini a muoversi tra attualità e storia, cercando nel pensiero e nell'opera dello statista trentino risposte oneste alle urgenti domande che la situazione internazionale ci pone.

“

Alcide De Gasperi ci ha insegnato che la libertà politica è preliminare alla giustizia sociale. Lo statista parlava di sovranità, sì, ma all'interno di uno schema sovranazionale

”

soluzione per il futuro dell'Europa. Un antidoto, come capi De Gasperi, a attacchi esterni e a rivalità interne». **Professore, lei accennava poco fa al clima pessimistico sull'Occidente, al suo presunto declino, sentimento presente settant'anni fa. Anche oggi, però, serpeggia spesso questa convinzione che il cosiddetto Occidente sia ripiegato sul benessere, sul consumismo, dia per scontati certi valori ma non sia in grado di difenderli.**

«Certamente c'è una forte corrente in Europa che si avvicina ai movimenti autoritari degli anni venti e trenta di un secolo fa, che ritiene che i valori europei siano in declino, che la natura umanistica dell'Europa sia imbelite. Auspicano un uomo forte (quasi mai una donna forte...), un governo autocratico. Considerano le democrazie liberali regimi fragili».

La storia ha dimostrato che è vero proprio il contrario: le democrazie liberali sono più resistenti delle dittature e sanno correggere i propri difetti. Alcide De Gasperi ci ha insegnato che la libertà politica è preliminare alla giustizia sociale».

De Gasperi parlava di sovranità, sì, ma all'interno di uno schema sovranazionale. E anche la pandemia e le crisi attuali che investono l'economia, le materie prime, l'energia, ci hanno insegnato che da solo nessuno ce la fa». **L'Europa, però, è un po' carente di leadership autorevoli. Scholz non è la Merkel, Macron ha le sue gatte da pelare sul fronte interno francese e Draghi è stato disarcionato... e l'Italia va al voto tra poco più di un mese.**

«Non c'è dubbio. Non c'era nessuna ragione di far saltare Draghi, sul piano interno. Il Decreto Aiuti conteneva 23 miliardi, mica sacrifici lacrime e sangue! Ma Draghi era diventato l'avversario di chi non vuole un'Europa integrata. Come Macron, ostacolato a destra dalla Le Pen e a sinistra da Mélenchon. Un'Europa integrata è prioritaria per la pace».

Un sistema comune di difesa europea rappresenterebbe la "terza gamba" della Nato, accanto alla forza militare di Usa e Gran Bretagna, come immaginava De Gasperi».

Ma questa integrazione è immaginabile a due velocità, come teorizzava lei stesso nel suo saggio del 2017 intitolato «Sdoppiamento»?

«Resto convinto di quell'idea. Come sosteneva De Gasperi, senza difesa comune l'Europa è controllabile da potenze esterne. L'esperienza storica ci dimostra che c'è una parte dell'Europa, nordica, baltica, orientale, che deve essere integrata, non lasciata all'influenza russa, ma che non condivide tutti i valori europei, ma pensa al mercato».

L'ungherese Orbán non fa parte del progetto europeo: lo contrasta, lo rifiuta, lo disprezza. Come gli inglesi non si sono mai sentiti al 100% europei e sarebbe stato contro la storia convincerli».

Ecco perché serve un'UE flessibile, una comunità politica larga imperniata tra Italia, Francia, Germania, con un esercito federale, l'Europa di De Gasperi, Schumann, Adenauer, insomma, e un secondo cerchio di paesi che costruiscono un mercato comune europeo».